NOTIZIE

INTORNO ALLA VITA ED AGLI SCRITTI

DI

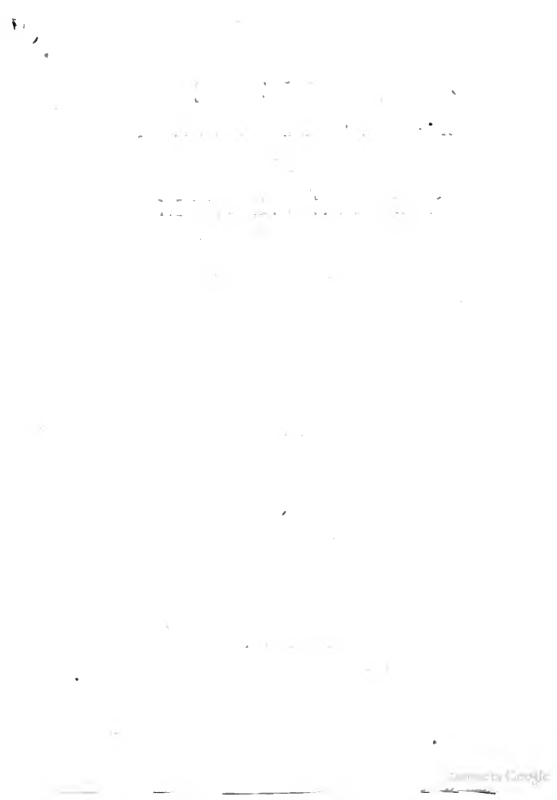
GIUSEPPE SARCHIANI

ACCADEMICO DELLA CRUSCA

(*ESTRATTE DALL' ANTOLOGIA*)

FIRENZE

NELLA TIPOGRAFIA DI LUIGI PEZZATI

MDCCCXXI

Non umil patria, nè poveri genitori vietano che venga in fama, e quasi io direi in onta della fortuna, un nobile ingegno: e la Provvidenza di tanto privilegiò la Toscana ch' in essa non vi ha così piccolo borgo che dal nome di qualche valente che vi ebbe i natali non sia nobilitato. A Giuseppe Sarchiani, quantunque gli avvenisse di nascere nella terra di S. Casciano, fu la sorte sì benigna che vi trovò per maestro Francesco Guarducci valoroso, e riputato Umanista: con siffatta guida potè ancor giovanetto conoscere dei classici del Lazio le più riposte bellezze. Venuto alla città diè compimento alla sua letteraria educazione nel Ginnasio degli Scolopj: e sotto Averardo Audrich che ne' suoi versi ornar seppe di poetiche grazie le gravi discipline per lui insegnate, studiò matematiche, e filosofia. Ma tanto le scienze nol tennero che con sommo ardore non intendesse a farsi dotto nella greca favella sotto la disciplina di Cosimo Bartoli: dal solenne Ellenista Angiol Maria Ricci ebbe, per quanto ad esso il consentia la vecchiezza, insegnamenti, e quel che più vale nell' età prima, agli studj intrapresi conforto.

In Pisa s' applicò per cinque anni alla ragion civile, ai Canoni, al Dritto delle genti, e fu discepolo del Tosi, del Guadagni, del Lampredi: uomini di squisita dottrina, di molta fama in Italia, e di eterna ricordanza nei fasti dell' Università Pisana.

Non vi tralasciò lo studio del Greco che udì interpetrare dall' Antonioli che molta dottrina congiunse a rara bontà, e in cui la modestia (portento da narrarsi in

un uom letterato) fu alla gloria d' impedimento. Quantunque il Sarchiani spogliate avesse le chiericali divise che vestì giovinetto, fu assiduo compagno, ed amico a due Religiosi Domenicani, lo Stratico, e il Fassini: gli piacque nel primo l' ingegno festivo, e la vasta erudizione: ammirò nel secondo, che fu gran maestro in Divinità, lo zelo col quale venne in campo contro i Filosofi per la verità di nostra religione tanto allor combattuta, difensore animoso. Era in quei tempi principale ornamento dei Pisani studj Tommaso Perelli che in sè raccolse tanto di scienza, quanto diviso in molti uomini basterebbe perchè fossero tutti dotti e famosi. Venne acquistata per ingegno la benevolenza del Toscano Leibnizo dal Sarchiani, che nel fiore dei suoi anni era salito a tanta rinnomanza che parve al celebre Monsignor Fabbroni degno di scrivere nel suo riputatissimo *giornale dei letterati* del quale ancor dura la fama, e il desiderio. Non loderò ingegno di così alte speranze perchè fra i suoi condiscepoli fu scelto a lettore straordinario di Canoni, e ottenne con applausi di tutti il titolo usato di Dottore.

Io lo compiangerò piuttosto di quella necessità che gli fu comune con molti letterati, e lo costrinse ad esercitarsi per alcuni anni nella ingrata palestra del Foro: ma i suoi prediletti studj vagheggiando sempre coll' animo, egli generosamente involava gran parte delle sue ore a Temi, pur potendo, come gli altri sacerdoti di questa preziosa divinità, vendere gli sdegni e le parole. Le patrie Accademie, cioè la Fiorentina, e quella degli Apatisti applaudirono ai versi, e alle prose del causidico: nè sdegnò di rallegrare le brigate sul fine del carnevale con quei briosi ragionamenti che son detti *cicalate*, genere di fiorentina eloquenza usitato allora, e di presente, non credo con danno delle lettere, quasi perduto.

Coltivava l'amicizia del Lami, e di Raimondo Cocchi: e il loro esempio lo sostenne nel suo nobile proponimento: a Giovanni Lessi ch'ebbe profondo sapere, e amenissimo ingegno ei divenne famigliare, ed intrinseco, quantunque non vi fosse coppia d'uomini che nel conversare usasse più di contradirsi. Nè mai per questo fu la loro amicizia interrotta, o scemata: segno evidente che non si adirarono mai, o si perdonarono sempre.

Bello, e raro esempio in tanta viltà di tempi, e di costumi ove amico si chiama soltanto colui, che loda, e ripete le sue parole, e nell'insofferenza del vero ogni uom per poco ch'egli abbia di potenza e di fortuna, si fa simile ai tiranni, e amistà vera non conosce, ma nei codardi ha degli adulatori, e nei malvagi dei complici.

Alle rette dottrine di politica economia, che il Sanese Bandini non vinto dai prestigj del Colbertismo ebbe la gloria d'insegnare il primo, conciliavano allora in Francia, e in tutta la colta Europa e favore, e grido, l'autorita d'un illustre ministro (1), e l'ardita ragione dei filosofi francesi.

Il Sarchiani non volle nella notizia di queste nuove teoriche di pubblica amministrazione così largamente per l'Italia diffuse, cedere ad alcuno, e fu di esse giudicato sì profondo conoscitore dal Tavanti, ministro in cui l'animo andò del pari all'ingegno, che questi gli affidava l'ufficio il più nobile che possa mai da scrittore desiderarsi; quello di combattere vecchi errori, e giovare alla patria coll'eloquenza.

Il magnanimo Leopoldo, prima di recare ad effetto i suoi ordinamenti intorno alla libertà del commercio, ne depositò il Progetto nella camera del Comune di Firenze: e potea ognuno leggerlo, e manifestare sopra di

(1) Turgot.

esso con libertà onesta il suo avviso senza che fosse di mestieri il penetrare,

. . . . Colà dove nel muto
Aere il destin dei popoli si cova
(*Parini Odi*)

Tanto quel sapientissimo aborrì dall' usare la forza, e cercò di persuadere prima di comandare.

Frutto delle meditazioni del Sarchiani furono due operette che si hanno a stampa con questi titoli. *Ragionamenti sul commercio, arti, e manifatture della Toscana — Memorie economiche politiche*. Reclamava in queste fra l' altre cose l' abolizione dei fidecommissi: e gli scritti del filosofo apparvero quasi forieri dei beneficj del Sovrano. Così il Sarchiani non ristrinse il suo felice ingegno ad argomenti di puro diletto, e quantunque come erudito egli uso fosse a conversare cogli antichi, non fu come il più delle volte avviene, superstizioso inimico a quelle verità che son nuove.

Finalmente la fortuna appagò i suoi voti: ottenne la cattedra di lettere greche, e in progresso di tempo quella pur delle toscane che fu eretta dalla Repubblica Fiorentina per l' esposizione di Dante, e venne occupata per la prima volta da quel gran lume di nostra eloquenza Giovanni Boccaccio.

E nell' uno e nell' altro ufficio non deluse le pubbliche speranze, e in campo assai più vasto di quello conceduto ai suoi antecessori aggirandosi, fu ed è per tutti ancor reputato non solo uomo di molte lettere, ma pur dicitore, e corretto, e leggiadro. Ch' egli del pregio della lingua fu custode sollecito, e mantenitore ostinato, in tempi che con solenne ignoranza del procedere del nostro intelletto, e con grave danno dell' Italiana letteratura lo studio delle idee venne disgiunto da quello delle parole, e tanto era nei più dei nostri

scrittori verso gli antichi il dispregio, quanto lo è adesso per avventura, la superstizione. Tenne fra le sue lezioni inedite in maggior conto quelle in risposta alle considerazioni del Filosofo fiorentino sulla Gerusalemme del Tasso: e scegliendo questo argomento, mirò più a disapprovare le censure colle quali dal suo compatriotta l' Inferigno fu travagliato il grande e infelice Torquato, che alla gloria di combattere col Galileo.

Nel variar dell' Italiche fortune gli venne conferita la carica di Direttore del nostro Archivio Diplomatico, e le sue cure aiutate dal patrocinio d' eminente personaggio impedirono che da Firenze fossero recate in Parigi le antichissime carte che in quel Deposito si conservano, e mirabilmente vagliono a dichiarare l' oscura istoria del medio evo. La Società dei Georgofili lo ebbe a Segretario degli atti, ed in quei cinque volumi che furono per lui compilati fregiò di splendidi elogj i più illustri accademici: ai loro studj arrecò utilità non lieve pubblicando alcune opere inedite opere del Soderini intorno all' agricoltura, e pegno del suo amore lasciava ai suoi colleghi l' inedito trattato di Veterinaria di Pelagonio Classico latino ch' egli sull' unico codice del Poliziano, trascrisse, emendò, e poi fece volgare.

Quanto colla viva voce, e cogli scritti giovasse all'Accademia della Crusca nella quale ei fu uno dei Deputati a preparare materiali per le correzioni e Aggiunte del vocabolario: io lascerò che meglio di me lo narri il celebre Segretario Zannoni, alla cui eloquenza sì nobile argomento qual sono le lodi di tanto uomo, non ebbi in animo d' usurpare.

Non tacerò ch' ei fu peritissimo del latino idioma: e in questo dettò versi così belli da meritare che valorosi Toscani poeti li donassero tradotti alla nostra lingua.

Assai del suo ingegno: quanto all'animo suo può dirsi, che non presunzione, ma fidanza nei suoi costumi lo persuadesse a scriver di sè stesso ch'ei fu franco, ingenuo, costante nell' amicizia, estimatore degli altrui meriti, senza invidia, e senza ambizione modesto nei voti quanto nella fortuna. Se nella sua verde età frequentò le soglie di alcuni Magnati, chi li conobbe ne accerta che pieni d' umanità nobilmente usarono i doni della sorte, e furono del tutto dissimili da coloro dei quali l' amicizia insolente è più grave dell' odio a sostenere.

Narrò il Sarchiani nella sua vita d' essere stato loro famigliare conviva: ma ciò torna in sua lode quando si consideri che nulla ei mai ritrasse nell' aspra sua indole dei docili costumi dei ventri cortigiani: infatti potè per avventura a taluno dei suoi nemici sembrare Diogene, ma certo a nessuno di loro Aristippo.

Non ignoro che per qualche maligno si dirà esservi nella razza dei letterati tale che per morder di pasto si raccheta, e tale che pur divorandolo abbaja: ma dalla viltà dei primi e dalla malvagità dei secondi ei si tenne ugualmente lontano. Vide, e pianse le morti dei suoi più cari, pena stabilita a chi lungamente vive: del fine, che per gli anni a lui omai sovrastava ebbe presentimento, ma non terrore. Pochi giorni innanzi alla sua morte (1) allorchè tale che lo amava prese da lui comiato, ei previde piangendo che questo fra loro sarebbe stato l' ultimo addio.

Il poter dire, io ebbi un amico, non è l'ultima delle sue lodi: l' averlo egli perduto in grave età fu il più grande dei suoi dolori: il chiedere d' essergli sepolto accanto era l' ultimo dei suoi detti, e forse dei suoi pensieri.

G. B. Niccolini.

(1) Questa è avvenuta nei 18 Giugno di quest' anno, e il Sarchiani nacque nei 21 dicembre del 1746.